

Il vertice arabo ha sancito gli attributi di governo all'organizzazione di Arafat

L'incarico affidato a Moro

RABBIOSA REAZIONE ISRAELIANA ALL'ACCORDO DI RABAT SULL'OLP

Esponenti politici e stampa respingono l'ipotesi della costituzione di un'entità statale palestinese - Tel Aviv saboterà il negoziato ginevrino - Un altro partito di destra entra nella coalizione governativa diretta da Rabin - Tre presunti feddayn morti in uno scontro

TEL AVIV, 29. Le decisioni del vertice di Rabat hanno provocato reazioni rabbiose in Israele, dove non si attendeva che l'affermazione di sostegno all'OLP sarebbe stata così esplicita e perentoria, ad onta dello sfondo di dubbi e polemiche sul quale si è svolto il vertice. Il riconoscimento dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina quale unica legittima rappresentante del popolo palestinese viene interpretato dai capi israeliani come un cedimento di Hussein di Giordania e degli altri capi arabi considerati moderati. Questa mattina il ministro delle Informazioni, nella prima reazione ufficiale israeliana, ha fatto un comunicato in cui ha respinto le risoluzioni adottate a Rabat risultate che se Israele ne

giazasse con la Giordania e accentesse a rinunce territoriali, i territori ceduti passerebbero automaticamente all'OLP. Ciò significa che nascerebbe uno Stato palestinese, cosa alla quale il governo israeliano si oppone decisamente. Altri esponenti e la stessa stampa israeliana hanno nascosto che Tel Aviv si propone di prendere pretesto dalle decisioni di Rabat per intensificare le sue manovre ostili a una soluzione negoziata della crisi mediorientale: è stato chiaramente detto fin da oggi che le conclusioni del vertice arabo rappresenterebbero un duro colpo per le trattative di Ginevra sul Medio Oriente.

«Gli arabi hanno posto fine agli sforzi di pace del segretario di Stato Kissinger», scrive il giornale israeliano denunciando il riconoscimento all'OLP del diritto di creare un'autorità statale indipendente nei territori sgomberati eventualmente dagli israeliani. Le decisioni di Rabat sono state una vittoria «dei terroristi» dice il giornale, aggiungendo che Tel Aviv si rifiuta di negoziare con una «banda di assassini» e non cederà un territorio che potrebbe essere trasformato in una base per azioni contro lo Stato israeliano.

La posizione di Tel Aviv è dunque improntata a un esacerbato ultranazionalismo, al rifiuto di ogni prospettiva di negoziato che presupponga il riconoscimento all'esistenza per il popolo del cui territorio si è impadronito con la forza.

Ferri sarà il parlamento israeliano aveva condannato, con la sola eccezione dei deputati comunisti, il voto dell'Assemblea generale dell'ONU che riconosceva all'OLP il diritto di partecipare al dibattito sulla questione palestinese. L'accordo raggiunto a Rabat ha invece suscitato reazioni negative nella Cisgiordania occupata, dove esponenti arabi locali non hanno nascosto la loro soddisfazione. Se ieri il sindaco di Jenin aveva affermato che il vertice era il primo passo verso la libertà, il sindaco di Ramatallah ha detto: «Come gli arabi hanno diritto ad avere uno Stato, anche i palestinesi hanno diritto ad averne uno».

Il rimpasto del governo presieduto da Rabin sembra intanto ormai completato, con una ulteriore caratterizzazione di destra. Infatti nel pomeriggio di oggi il partito nazionalista religioso ha annunciato di aderire formalmente alla coalizione di governo, alla quale fornirà il supporto di due deputati corrodorandone sostanzialmente la maggioranza di destra. Il nuovo governo non meno sostenuto da un ampio schieramento di deputati interni, dell'Assistenza sociale e dei partiti religiosi, il partito nazionale religioso è un accanito oppositore di ogni ipotesi di ritiro di Israele dalla Cisgiordania.

Un accordo militare di Tel Aviv ha reso noto che questa mattina tre guerriglieri palestinesi sono rimasti uccisi in uno scontro a fuoco con una pattuglia israeliana. L'incidente è avvenuto a nord del Lago di Tiberiade.



MOSCA — Sono continuati ieri i colloqui tra il cancelliere tedesco occidentale Helmut Schmidt e il segretario del PCUS, Leonid Breznev. Nella foto: un momento del ricevimento al Cremlino in onore di Schmidt

Le relazioni economiche nel quadro dei colloqui Breznev-Schmidt

L'URSS assicurerà alla RFT nuove forniture di energia

Mosca venderà a Bonn 9 miliardi e mezzo di gas naturale all'anno fino al 2000. La RFT prevede la costruzione in Unione sovietica di centrali elettriche atomiche

Dalla nostra redazione

MOSCA, 29. Mentre stamane il cancelliere federale Helmut Schmidt ed il suo ministro degli Esteri Dietrich Genscher proseguivano i colloqui con Leonid Breznev, Alexei Kossighin e Andrei Gromiko, i rappresentanti di un gruppo di grandi aziende e banche tedesche occidentali firmavano con i competenti enti sovietici un contratto in base al quale l'URSS fornirà alla RFT, in aggiunta alle quote già fissate, altri due miliardi e mezzo di metri cubi di gas naturale all'anno, a partire dal primo gennaio 1976 fino al 31 dicembre del 2000.

È il primo accordo ad una scadenza così lontana concluso tra l'Unione Sovietica e la RFT. Esso estende la fiducia dei due paesi nella politica di cooperazione pacifica e di collaborazione. Facendo interpretare di questo sentimento, Kossighin in un breve discorso pronunciato oggi ad una colazione offerta da Schmidt, ha detto: «Noi siamo convinti che i popoli della RFT e dell'URSS si comprenderanno un altro passo meglio, il che corrisponde a ciò di cui il mondo d'oggi ha bisogno».

La parte del significato politico del contratto, che è il nuovo contratto, il terzo delle forniture di gas naturale sovietico, assicura alla Germania federale una fonte energetica non inquinante. Si calcola infatti che a partire dall'inizio degli anni 80 le importazioni annuali nella RFT di gas sovietico ammonteranno a 9,5 miliardi di metri cubi (il primo contratto di gas firmato dall'ENI, definito «accordo del secolo», prevede una fornitura annuale all'Italia di sei milioni di metri cubi di gas). Insieme al contratto per il gas è stato firmato stamane dalle due parti un accordo per la fornitura complessiva da parte della RFT all'URSS di 50 mila tonnellate di tubi d'acciaio di grande diametro da coprire nel periodo tra l'inizio del 1975 e la fine del 1976. Come già i due precedenti contratti in questo campo, i crediti saranno forniti da un consorzio di banche tedesche occidentali. Il totale dei crediti sarà di un miliardo e mezzo di marchi e verrà rimborsato dall'URSS entro il 1981, in parte attraverso i ricavi delle forniture di gas.

Il problema di Berlino ovest, nei suoi termini politici, ha occupato i due terzi del tempo del colloquio collegiale di stamane. Le due parti, ha detto Belling, sin da una atmosfera distesa, oggettiva ed amichevole hanno esposto i rispettivi punti di vista. Sia Breznev che Schmidt ne avevano parlato anche nei discorsi al ricevimento di ieri. Nel suo discorso di ieri sera Breznev ha ammonito contro i tentativi compiuti per compromettere la comprensione reciproca, ribadendo che l'URSS «non vede attualmente un accordo migliore» di quello esistente. Il problema di Berlino ovest è stato anche, probabilmente, al centro di un colloquio a quattro occhi svoltosi questa sera.

Il cancelliere dovrebbe concludere gli incontri domani mattina e nel pomeriggio, dopo una visita di lavoro a Mosca, si recerà a Kiev per il viaggio di lavoro di ritorno. La visita si concluderà in ogni caso giovedì.

La base della più stretta consultazione e in cambio di una ferma cooperazione sulla difesa delle prerogative del lavoro, in primo luogo il diritto alla stabilità dell'impiego. La lotta contro la disoccupazione è infatti il cardine del contratto di lavoro. E' prevista la costituzione dell'ormai noto Ente nazionale per le imprese, ossia di un organismo centrale di coordinamento e di controllo che è stato progettato tenendo presente la struttura e il funzionamento dell'IRI italiano. Si sta tuttavia discutendo il modo in cui l'assistenza finanziaria dello Stato dovrà eventualmente essere erogata alle imprese private. La Confindustria inglese (CBI) dovrebbe trattarsi di aiuto pubblico e semplice senza alcun obbligo. La maggioranza del Partito laburista chiede invece che le corporazioni della partecipazione statale e la facoltà di regolare la pianificazione nazionale delle risorse. Un'indicazione su questo problema di vitale importanza verrà data nel bilancio finanziario che il cancelliere del Partito laburista presenterà il 12 novembre prossimo. Il programma odierno elenca 26 progetti di legge e prevede la liquidazione di ogni vincolo, restrizione o penalità contro l'attività sindacale (così l'effettiva abrogazione di una legge antisindacale del precedente governo conservatore); l'estensione del diritto di sciopero a tutti gli impiegati pubblici e del settore privato. Anche il calmiere imposto sui tassi d'interesse per i mutui edilizi è rivolto ad alleviare le difficoltà crescenti delle masse. I piani annunciati oggi dal governo rispettano il programma del Partito laburista che è appena uscito dalla convalida del voto dell'ultima consultazione. Al centro della strategia governativa sta il cosiddetto «contratto sociale», ossia quel particolare e costruttivo rapporto con i sindacati che sarà possibile ricercare sulla

base della più stretta consultazione e in cambio di una ferma cooperazione sulla difesa delle prerogative del lavoro, in primo luogo il diritto alla stabilità dell'impiego. La lotta contro la disoccupazione è infatti il cardine del contratto di lavoro. E' prevista la costituzione dell'ormai noto Ente nazionale per le imprese, ossia di un organismo centrale di coordinamento e di controllo che è stato progettato tenendo presente la struttura e il funzionamento dell'IRI italiano. Si sta tuttavia discutendo il modo in cui l'assistenza finanziaria dello Stato dovrà eventualmente essere erogata alle imprese private. La Confindustria inglese (CBI) dovrebbe trattarsi di aiuto pubblico e semplice senza alcun obbligo. La maggioranza del Partito laburista chiede invece che le corporazioni della partecipazione statale e la facoltà di regolare la pianificazione nazionale delle risorse. Un'indicazione su questo problema di vitale importanza verrà data nel bilancio finanziario che il cancelliere del Partito laburista presenterà il 12 novembre prossimo. Il programma odierno elenca 26 progetti di legge e prevede la liquidazione di ogni vincolo, restrizione o penalità contro l'attività sindacale (così l'effettiva abrogazione di una legge antisindacale del precedente governo conservatore); l'estensione del diritto di sciopero a tutti gli impiegati pubblici e del settore privato. Anche il calmiere imposto sui tassi d'interesse per i mutui edilizi è rivolto ad alleviare le difficoltà crescenti delle masse. I piani annunciati oggi dal governo rispettano il programma del Partito laburista che è appena uscito dalla convalida del voto dell'ultima consultazione. Al centro della strategia governativa sta il cosiddetto «contratto sociale», ossia quel particolare e costruttivo rapporto con i sindacati che sarà possibile ricercare sulla

base della più stretta consultazione e in cambio di una ferma cooperazione sulla difesa delle prerogative del lavoro, in primo luogo il diritto alla stabilità dell'impiego. La lotta contro la disoccupazione è infatti il cardine del contratto di lavoro. E' prevista la costituzione dell'ormai noto Ente nazionale per le imprese, ossia di un organismo centrale di coordinamento e di controllo che è stato progettato tenendo presente la struttura e il funzionamento dell'IRI italiano. Si sta tuttavia discutendo il modo in cui l'assistenza finanziaria dello Stato dovrà eventualmente essere erogata alle imprese private. La Confindustria inglese (CBI) dovrebbe trattarsi di aiuto pubblico e semplice senza alcun obbligo. La maggioranza del Partito laburista chiede invece che le corporazioni della partecipazione statale e la facoltà di regolare la pianificazione nazionale delle risorse. Un'indicazione su questo problema di vitale importanza verrà data nel bilancio finanziario che il cancelliere del Partito laburista presenterà il 12 novembre prossimo. Il programma odierno elenca 26 progetti di legge e prevede la liquidazione di ogni vincolo, restrizione o penalità contro l'attività sindacale (così l'effettiva abrogazione di una legge antisindacale del precedente governo conservatore); l'estensione del diritto di sciopero a tutti gli impiegati pubblici e del settore privato. Anche il calmiere imposto sui tassi d'interesse per i mutui edilizi è rivolto ad alleviare le difficoltà crescenti delle masse. I piani annunciati oggi dal governo rispettano il programma del Partito laburista che è appena uscito dalla convalida del voto dell'ultima consultazione. Al centro della strategia governativa sta il cosiddetto «contratto sociale», ossia quel particolare e costruttivo rapporto con i sindacati che sarà possibile ricercare sulla

base della più stretta consultazione e in cambio di una ferma cooperazione sulla difesa delle prerogative del lavoro, in primo luogo il diritto alla stabilità dell'impiego. La lotta contro la disoccupazione è infatti il cardine del contratto di lavoro. E' prevista la costituzione dell'ormai noto Ente nazionale per le imprese, ossia di un organismo centrale di coordinamento e di controllo che è stato progettato tenendo presente la struttura e il funzionamento dell'IRI italiano. Si sta tuttavia discutendo il modo in cui l'assistenza finanziaria dello Stato dovrà eventualmente essere erogata alle imprese private. La Confindustria inglese (CBI) dovrebbe trattarsi di aiuto pubblico e semplice senza alcun obbligo. La maggioranza del Partito laburista chiede invece che le corporazioni della partecipazione statale e la facoltà di regolare la pianificazione nazionale delle risorse. Un'indicazione su questo problema di vitale importanza verrà data nel bilancio finanziario che il cancelliere del Partito laburista presenterà il 12 novembre prossimo. Il programma odierno elenca 26 progetti di legge e prevede la liquidazione di ogni vincolo, restrizione o penalità contro l'attività sindacale (così l'effettiva abrogazione di una legge antisindacale del precedente governo conservatore); l'estensione del diritto di sciopero a tutti gli impiegati pubblici e del settore privato. Anche il calmiere imposto sui tassi d'interesse per i mutui edilizi è rivolto ad alleviare le difficoltà crescenti delle masse. I piani annunciati oggi dal governo rispettano il programma del Partito laburista che è appena uscito dalla convalida del voto dell'ultima consultazione. Al centro della strategia governativa sta il cosiddetto «contratto sociale», ossia quel particolare e costruttivo rapporto con i sindacati che sarà possibile ricercare sulla

(Dalla prima pagina)

cora, «dobbiamo provvedere insieme, governo e popolo, sotto l'egida del Parlamento depositario della sovranità nazionale».

Moro ha affermato che conculcherà i partiti: «anche per significare la necessità di un corretto e costruttivo rapporto tra maggioranza e opposizioni». A questo punto ha affermato, come avevamo riferito all'inizio, che egli condurrà il proprio tentativo nell'ambito di centrosinistra, «in conformità» — ha precisato — «di una linea politica cui ho legato tanta parte della mia azione». Moro ha così concluso: «Io non ho pessimismo preconcetto né ottimismo facile. Posso dirvi, perché lo ritengo un dovere, che farò, sicuro di trovare le necessarie collaborazioni, con ferma volontà, tutto il possibile per riuscire».

Nell'iter della crisi, i primi passi sono quasi obbligati. Moro si incontrerà solo domani con i partiti, perché oggi sarà impegnato nella riunione della Direzione della quale preciserà ulteriormente il mandato politico in base al quale il presidente incaricato potrà condurre il proprio tentativo. Sempre oggi, nella Direzione del PSDI è previsto qualche strascico per l'atteggiamento tenuto da Tanassi nelle ultime settimane. Non solo i saragatiani, ma anche l'on. Preti hanno criticato le «scivolette» analogie fatte dall'on. Nicolazzi, della corrente di Tanassi, mentre l'on. Lupis si è pronunciato contro il monocolore.

I socialisti hanno tenuto ieri una riunione di segreteria, senza però approvare nessun documento. La posizione del Partito, del resto, era stata esposta da De Martino al Quirinale. L'on. Manca, demartiniano, ha dichiarato che la designazione di Moro deve essere accolta positivamente. L'on. Caracci, nenniano, ha precisato, dal canto suo, che la segreteria del PSI ha confermato la «linea costruttiva seguita finora» sottolineando l'esigenza di «accelerare i tempi della crisi».

CONSULTAZIONI

Nel corso delle consultazioni al Quirinale, i socialisti, i socialdemocratici ed i repubblicani hanno avuto modo di discutere le rispettive posizioni riguardo alla nuova fase della

(Dalla prima pagina)

crisi. Si è trattato, comunque, solo di un primo approccio, quando ancora la candidatura dell'on. Moro non era diventata ufficiale. Ormai, per il PSDI, ha detto che il suo partito è «disponibile per un centro-sinistra serio», ed ha specificato che ciò sarebbe possibile solo attraverso una ridefinizione della formula nelle Giunte locali e con il rifiuto del «condizionamento del PCI». Il tono del segretario socialista, Moro, in sostanza, è stato imprecisato a vecchi motivi polemici.

Subito dopo, De Martino ha precisato che la crisi non è nata perché i socialisti chiedevano «un inserimento dei comunisti nella maggioranza», come in modo del tutto falso si è tentato di far credere. «Noi», ha soggiunto, «avevamo inteso discutere con intento costruttivo i problemi di grande rilievo nel campo della politica economica, richiedendo mutamenti profondi allo scopo di evitare una grave recessione e quindi la disoccupazione di massa, di difendere i salari dei lavoratori, di frenare un accordo sul salario che avrebbe portato all'aumento dei prezzi; su questi problemi deve essere risolta la crisi di governo. Fondamentale per un giusto ed equo sviluppo della politica economica è un rapporto positivo e aperto tra governo e sindacati». De Martino ha detto ancora che chi mira a «preziosi partiti anticipati» e a «provocare uno spostamento a destra della maggioranza di governo» ha reso finora impossibile un accordo su questi problemi. «Bisogna», ha detto ancora il segretario del PSI — respingendo questo tentativo e costituire un governo che si appoggi sulle forze politiche di sinistra — «provocare una politica di collaborazione con il nostro Partito». «A chi si proponga — ha concluso De Martino — di dar vita a un tale governo, nelle varie forme che esso potrà assumere, siamo pronti a dare il nostro appoggio, sottolineando l'esigenza di una soluzione rapida della crisi».

La Malfa, per i repubblicani, ha tenuto a sottolineare che se non è stato trovato un accordo nel corso del precedente tentativo, ciò «non è stato certo per colpa del PRI». L'on. Anderlini, della Sinistra indipendente, ha detto di guardare con interesse alla designazione di Moro, soprattutto, ha soggiunto, «se avrà il coraggio di mettere fuori gioco quelle forze non socialiste e non repubblicane che hanno puntato in queste settimane sulla strategia della tensione e che si propongono come obiettivo la distruzione della democrazia». «Non vorremmo», ha detto Anderlini — che l'on. Moro fosse condizionato dal suo Partito a un punto tale da non poter mettere in atto scelte efficaci in questo caso».

ha anche sottolineato che deve essere risolta una grave crisi morale «che è alla base del disagio del Paese». Da Leone, infine, sono stati introdotti i presidenti delle Camere, prima Spagnoli, poi Pertini.

INGRAO Il compagno Ingrao, con un'intervista all'Espresso, ha sottolineato che la rivoluzione democratica e socialista è in atto, e che la costruzione di un determinato blocco di masse operaie, contadine, di ceto medio». Si tratta di un blocco «a morfologia politicamente ed ideologicamente; e non è difficile vedere quanto in questo quadro abbia inciso il movimento cattolico e, all'interno di esso, la DC. Perciò costruire un tale blocco chiede che si facciano i conti con la DC, costringendola a una «scandalo di massa» e a una «critica di massa» del carattere attuale della DC, del suo sistema di potere, della sua collocazione nella società italiana».

Ingrao nota anche che attualmente vi è una crisi di fondo nel mondo capitalistico, e che il particolarmente acuto in Italia è quello del settore elettrico che questa crisi significa per il mondo cattolico e la DC, «e su questa base aggiornata un'azione unitaria». «Ma è un esame», soggiunge Ingrao, «che non va condotto solo da noi, e in modo separato: va fatto con la sinistra democratica, con i comunisti, con i correnti democratiche del mondo cattolico; insisto su questo lavoro comune».

Domani per lo sciopero

Non usciranno i giornali in Piemonte e Liguria

Per la libertà e la pluralità dell'informazione e per la riforma democratica della radiotelevisione, oggi indette dalla FNSI e dalla Federazione poligrafica CGIL, CISL, UIL e sindacati di base, il 30 ottobre di 24 ore i giornalisti e tipografi di Piemonte e Liguria, in modo da impedire l'uscita dei quotidiani di mattina e del pomeriggio di domani.

La vasta ed articolata azione sindacale investirà nelle prossime settimane tutte le regioni. Con questa iniziativa i sindacati si preannunciano di denunciare l'inerzia del governo e delle forze politiche e la strategia di soffocamento dell'informazione attuale e futura, economici pubblici e privati.

(Dalla prima pagina)

clusa al ministero della P.I., in viale Trastevere; una delegazione di giovani si è incontrata con il ministro Malfatti, mentre gli studenti continuano a manifestare. A migliaia, sono rimasti ad ascoltare le conferenze di Carlo Azeglio, che ha parlato a nome dei Comitati Unitari, il quale ha sottolineato il successo della giornata di lotta che assume, in questo momento della vita del Paese un valore particolare. Essa testimonia la ferma volontà di lotta dei giovani che intendono conquistare una scuola rinnovata, che garantisca a tutti una seria qualificazione professionale e culturale, portando avanti la mobilitazione su un terreno democratico, respingendo tutte le provocazioni. E' stata una manifestazione — ha sottolineato — resa possibile dalla crescita del nuovo movimento degli studenti, che ha saputo raggiungere una larga unità con le forze del movimento operaio, con i par-

titoli democratici, con le organizzazioni di massa, su obiettivi concreti, contro i doppi standard, contro la disoccupazione, contro la crisi dei libri e il caro-transporto, per un reale diritto allo studio, per nuovi indirizzi didattici e culturali.

Nell'intervento avuto con la delegazione di studenti il ministro Malfatti ha espresso un parere positivo — è detto in un comunicato dei comitati unitari — ed un impegno ad affrontare con serietà l'estensione del voto a 14 e 15 anni nell'elezione dei nuovi organi collegiali di governo della scuola. Una posizione del tutto negativa è stata invece assunta sullo statuto dei diritti democratici e sul diritto a 10 ore mensili di assemblea. Pur se certamente limitati e inadeguati, «gli impegni presi», continua il comunicato studentesco, «devono ora tramutarsi in fatti. Per questo la mobilitazione dei comitati unitari continuerà con forza».

Oggi in lotta gli studenti

ad un disesto così ingente (si è parlato di 400 miliardi) nessuno riesce più a comprendere la situazione. Ricordi le ricordate connivenze politiche, il criterio di «manica larga» seguito allora dalla Banca d'Italia. Il governatore Carli ha detto anche recentemente la sua linea di intervento in difesa dei depositanti, e qualunque sia la Banca d'Italia, è stato il risultato di loro risparmi». Ma è una linea che oggettivamente sembra favorire i più spericolati avventurieri della finanziaria. Il problema che finisce per far ricadere sulla collettività il peso di così gravi disastri.

Direttore ALDO TORTORELLA
Condirettore LUCA PAVONI
Direttore responsabile Alessandro Cardelli

RASSEGNA internazionale

Sconfitta la formula degli USA e di Israele

Due settimane dopo la storica votazione con cui l'Assemblea generale dell'ONU l'ha riconosciuta come autentica rappresentante del popolo palestinese e delle sue aspirazioni nazionali, l'OLP ha ottenuto a Rabat un secondo, spettacolare successo politico. Il termine «compromesso», adoperato dai disonesti di stampa per definire l'accordo raggiunto da Arafat e da Hussein con la mediazione degli altri stati arabi, si giustifica infatti soltanto tenendo conto del fatto che il monarca giordiano ha rinunciato ai gesti di rottura che aveva minacciato. Tutte le rivendicazioni poste dall'OLP, come l'abolizione del «compromesso» di quella che riguarda la sua autorità esclusiva e su qualsiasi parte della terra palestinese liberata — vi sono accolte. L'uomo che nel 1970-71 non esitò a organizzare il massacro della resistenza salva soltanto la faccia, e anche quella di stretta misura, considerato l'impegno che egli sottoscrisse di appoggiare «in tutti i campi e a tutti i livelli» l'autorità che emanerà dall'OLP e di organizzare le sue relazioni con quest'ultima, al pari degli altri capi arabi, «alla luce di questa decisione» e senza «interferenze».

Resta insoluto, a quanto si ricava dal testo dell'accordo, il problema della forma che è destinata ad assumere la «presenza» dell'OLP alla conferenza di Ginevra. Ma è evidente che l'impostazione data ad esso da Hussein — la pretesa, cioè, della corona haseemita, di presentarsi come tutrice dei palestinesi, lasciando questi ultimi in posizione subordinata — esce sconfitta dal «vertice».

L'unanimità raggiunta a Rabat attorno all'OLP e a spese delle ambizioni di Hussein acquista tuttavia un significato anche più ampio se si tiene presente che la tesi da lui sostenuta corrispondeva esattamente alla formula elaborata da Kissinger con i dirigenti israeliani e presentata agli Stati arabi come l'unica suscettibile di consentire un progresso verso la pace: una formula che puntava all'intesa diretta tra Tel Aviv e Amman, al di fuori della conferen-

za di Ginevra, alla disgregazione del fronte arabo e ad un arretramento della resistenza palestinese. Dal «vertice» di Rabat esce un duro colpo a questa linea. Gli arabi respingono una pseudo-soluzione che lascerebbe intatti, salvo concessioni marginali, la struttura fondamentale del «compromesso» di Ginevra, e si rivendicano ancora una volta la piena dei loro diritti; in primo luogo quelli del popolo palestinese.

renza di Ginevra, alla disgregazione del fronte arabo e ad un arretramento della resistenza palestinese. Dal «vertice» di Rabat esce un duro colpo a questa linea. Gli arabi respingono una pseudo-soluzione che lascerebbe intatti, salvo concessioni marginali, la struttura fondamentale del «compromesso» di Ginevra, e si rivendicano ancora una volta la piena dei loro diritti; in primo luogo quelli del popolo palestinese.

Mentre il Dipartimento di Stato ha mantenuto il silenzio, quanto mai significativa è stata ed è la reazione israeliana. I dirigenti di Tel Aviv non hanno perduto tempo a commentare i risultati della conferenza araba, la pace è più lontana e che la diplomazia di Kissinger ha fatto «naufragio». Ma proprio questo loro contegno porta la conferma che la pace non era, in realtà, più vicina: né avrebbe potuto esserlo, dal momento che i nodi politici della questione erano stati accuratamente celati.

Sul problema palestinese, che di questi nodi è il principale, l'atteggiamento del gruppo dirigente israeliano supera ogni precedente. Si è evidentemente consapevoli che gli sforzi spiegati per un quarto di secolo per cancellare ogni traccia del problema hanno fatto fallimento e che il popolo palestinese e la sua lotta contano e continueranno sempre di più. Ma si è altrettanto chiaramente incapaci di mettere a punto una piattaforma costruttiva. Ai palestinesi si nega non soltanto il diritto di tornare nella loro terra ma perfino quello di costruire un loro Stato indipendente su una minima parte di esso. Lì si voleva ieri investire, oggi lì si vuole «terroristi» a tutti i costi. L'annunciazione di formule costruttive di convivenza, l'accettazione di obiettivi graduali, la condanna di forme di lotta disperate e inattuabili, la crescita politica del movimento, che la stampa internazionale ha rilevato e commentato positivamente sono ignorate, o tentano addirittura suscitare dispetto. L'ultima trovata, sulla quale il governo Rabin e la destra sciovinista hanno unito i loro voti in parlamento, è che l'OLP sarebbe «nemica dell'ONU»: dopo il voto che abbiamo ricordato all'inizio, il delegato israeliano avrà il da fare per convincere l'Assemblea.

e. p.

Sui diritti dei palestinesi

I 5 punti approvati dal vertice di Rabat

Dal nostro inviato

RABAT, 29. L'accordo sulla questione araba, in rappresentanza del popolo palestinese, non è stata la prossima costituzione di un governo provvisorio palestinese in esilio.

La risoluzione in cinque punti sulla questione palestinese, che è stata ieri notte approvata alla unanimità, riconosce infatti l'Organizzazione per la liberazione della Palestina come unico rappresentante del popolo palestinese, sia nei territori palestinesi occupati, sia sul piano nazionale e internazionale.

La soddisfazione per l'accordo raggiunto è stata oggi espressa dal portavoce palestinese Mohsen Aza Mayzar, che si è recato a Ginevra con i giornalisti durante la lunga attesa per l'inizio della seduta pubblica conclusiva del vertice, rinviata di più volte, dalle 9 di stamane fino a questa sera. Egli ha affermato che la risoluzione adottata costituisce una grande vittoria per gli opehi palestinesi, consacrandolo a «status» dell'OLP come sua legittima espressione. Ciò va anche al di là del riconoscimento che può meno di un anno fa venne dato all'OLP dal vertice arabo di Algeri e costituisce una nuova sconfitta per Israele e per la politica americana. Abu Mayzar ha anche affermato che il vertice di Rabat, il sommo Shad Barre come presidente dell'Organizzazione per l'unità africana, il pakistano Ali Bhutto, come presidente della Conferenza Islamica e l'egiziano Bumeric come presidente in esercizio dei Paesi non allineati.

Secondo quanto afferma stamane la stampa marocchina, Arafat si recerà all'ONU accompagnato da quattro capi di Stato: re Hassan II della Giordania, la Siria, l'Egitto e l'OLP a ricercare in comune la formula per regolare i loro rapporti alla luce di queste decisioni e in vista della loro esecuzione; 5) impegno di tutti i Paesi arabi a salvaguardare l'unità nazionale palestinese e a non ingrassare negli affari interni dei palestinesi.

Giorgio Migliardi